

ROSELLA DE LEONIBUS

pianeta  
coppia  
così vicini così lontani

cittadella editrice-assisi

Eros  
voglio cantare

Eros, la forma del piacere che si colloca all'incrocio tra sensi, corpo sessuato, emozioni, immaginario, gioco, comunicazione, creazione, è anche tenzone d'amore, battaglia amorosa, ma anche resa, abbandono completo. Ricerca attiva e attesa fiduciosa, la luminosità dello sguardo e il buio degli occhi chiusi. Presenza e assenza, vicino e lontano, silenzio e parole, attesa e conseguimento, contatto reale e sogno segreto. Chiedere e donare. È fatto di contrasti, il piacere, ed è fatto anche di tutte le sfumature tra l'uno e l'altro polo di questi opposti.

È una danza: ecco a cosa assomiglia di più. C'è nel piacere la tensione e la distensione, la sistole e la diastole del cuore e del corpo (*tan* è la radice indoeuropea da cui derivano danza, tenerezza e tensione/distensione), ma ci sei anche tu, nel piacere che ci regaliamo, che cerchiamo l'uno nell'altra. C'è questa danza di contatto e distanza, questo gioco dell'incontrarsi e dello scoprirsi, del provocarsi e del rassicurarsi, tra sorpresa e familiarità, e alla fine siamo ancora due, ma sulla stessa onda. Ma allora il piacere è vita, e la storia di ogni coppia scorre anche attraverso questo movimento, tra me e te che scopriamo, perdiamo, ritroviamo, soffochiamo o liberiamo questa energia di vita, questa possibilità di partecipazione alla danza del cosmo.

Soprattutto sulle componenti psico-relazionali del piacere ci soffermiamo un momento perché, nella strada che ogni coppia percorre, il piacere non sia solo un incontro fortuito, e neanche un pedaggio obbligato da pagare l'uno all'altra o l'altra all'uno, né un fantasma inafferrabile, e neppure un esercizio da imparare.

*prima gli sguardi e le carezze*

Allora cominciamo dalla tenerezza. Esplorarla significa spesso riconoscere d'un sol colpo quanto è viva e potente l'eco che

hanno lasciato sul nostro corpo le prime cure materne, la qualità degli sguardi e dei contatti che abbiamo ricevuto, e ritrovare col partner i gesti della tenerezza è un'avventura lunga, che parte dalla nostra primissima infanzia e la collega con un lungo filo fino ad oggi. Mentre il corpo del bambino per la madre è parte del suo essere, proviene dal proprio sangue e perciò non si pone come estraneo, e allora prima viene il contatto di pelle e il tenere tra le braccia e solo dopo lo sguardo e la parola, al contrario il corpo di lui, di lei, è fortemente altro, in fondo sconosciuto e inconfondibile, e allora ho bisogno di un mediatore. All'inizio della storia d'amore, sono lo sguardo e la distanza i primi codici da cui nasce, e ogni volta può rinascere, la possibilità della tenerezza. Ci sei, ci sono, ci diciamo con gli occhi, sei al centro del mio mondo, riempi i miei occhi, non ti invado, non chiedo subito la tua risposta, ma so attendere ed espormi, e stare in questa distanza sospesa, in equilibrio sul filo dello sguardo, e intanto ti sento, mi sintonizzo con te, trovo e cerco la nota giusta per preparare il piacere.

*Plak-*, concordare, questa è la radice della parola piacere, e allora questo è il primo invisibile passaggio della danza, ma già possiamo sentirci, già è piacere tenerti avvinto al mio sguardo, o cogliere un attimo di profondissima intimità nel lampo dell'occhiata che ci scambiamo, mentre in tutt'altro siamo affaccendati, e che già ci conduce nello spazio magico che si sta formando tra noi.

E adesso sì, ora che siamo in uno spazio di concordanze, possiamo trovare la tenerezza delle mani, delle carezze, degli abbracci, dei baci e della pelle, delle forme del tuo corpo che cercano i miei vuoti e i miei pieni, a ricomporre l'unità spezzata dai tanti momenti di lontananza.

La tua tenerezza ridisegna i confini del mio corpo, mi avvolge e mi restituisce a me stessa, e io ti riconosco come altro nello stesso istante in cui incontro la superficie della tua pelle, e ti accetto, ti posso accogliere e posso ogni volta rinnovarti la mia fiducia.

Le parole che dicono la tenerezza sono anch'esse carezza: carezza è il suono della tua voce, le immagini di me che mi comunichi. E le azioni della tenerezza: un gesto che fai per me, un oggetto, un cibo che ti porgo, un'atmosfera che creo per mettere il piacere anche nello spazio che ti circonda...

Ancora il piacere è attesa, magia della preparazione. È stare dentro questa tensione leggera e morbida, e lasciarla crescere. Molte persone immaginano di poterne fare a meno, della tenerezza, pensano che spenga l'eros, lo diluisca irrimediabilmente,

oppure si addormentano nella tenerezza, e lui o lei diventano caldi pelouches molto rassicuranti, mammine e paparini l'uno per l'altra, troppo rilassati per impegnare l'energia necessaria per andare oltre. Se si ferma qui, il piacere collassa, come un pane lievitato che non cuoce, ma se non transita da qui non trova quel passaggio di concordanza che ci darà sicurezza quando esploreremo insieme sentieri più intensi.

### *poi il potere e i suoi equilibri*

Reciprocità, fiducia, e accettazione del rischio, questo è il secondo ingrediente della cucina del piacere. Qui si giocano tutti i giochi della relazione, entra in campo una parola che non siamo tanto abituati ad avvicinare al piacere, e tuttavia le è contigua: il potere. Nel linguaggio dell'eros maschile questa parola è tanto importante da essere declinata nel binomio potenza-impotenza, e sul piano del gioco emotivo della relazione si declina invece in dipendenza-indipendenza. Se questa vicinanza e questa sintonia che abbiamo creato con la tenerezza la uso ora a mio esclusivo vantaggio, o al contrario se entro nella relazione con te in una posizione dove non mi riconosco alcun potere personale, finiamo per deresponsabilizzarci l'uno rispetto all'altro, e la fiducia è tradita, la reciprocità cade.

Non riesco ad assumere nessuna iniziativa verso di te, se non mi riconosco un potere. Non mi farai mai uscire dai miei confini, non mi porterai mai ad esplorare nuove terre, non mi ecciterai mai più di tanto, se non ti assumi il tuo potere, se non corriamo il rischio di fidarci e affidarci all'altro. E i nostri ruoli saranno bloccati una volta per sempre, se non rovesciamo le carte una volta ogni tanto, se non mi faccio carico anch'io – così come lo desidero da te – di rompere la monotonia, di proporti un inedito. Più ci fidiamo l'uno dell'altra, più è ampia la gamma delle esperienze di piacere che possiamo scambiarsi, nel letto e nella vita. Più siamo capaci di darci sostegno ed equilibrio a vicenda, più rischi possiamo attraversare senza perderci.

Altrimenti la nostra vita funziona solo restando sul minino, guai al mondo se succede qualche imprevisto tra noi, crolla tutto subito, e la prima cosa che sparisce sarà certamente la capacità di darci piacere l'un l'altra.

Questo è il passaggio che differenzia il piacere infantile da quello adulto: l'assunzione di questa reciprocità, di questa

responsabilità per me stesso/a e per te. L'autodeterminazione che mi autorizzo ad assumere, e la base stabile con cui mi pongo a confronto con te. Ci conto per accettare con te il rischio di andare oltre me stesso/a, di non capire subito dove vai a parare, dove mi vuoi condurre, e di farti credito, immaginando che troveremo un *quid novi* che da sola/o non avrei potuto neanche immaginare.

Dandoti fiducia, fiducia nel mistero a cui tu mi fai accedere, e fiducia in quello che scopro in me, accetto il rischio di incontrarti oltre lo spazio conosciuto, accetto il rischio che tu mi disveli a me stesso/a. Per arrivarci, non devi tradire la mia fiducia, né spingere il tuo potere fuori da una possibilità di equilibrio, e dobbiamo darci il tempo e la libertà di esplorare. Perché il piacere da grandi è anche sorpresa, novità, spiazzamento, è l'extraquotidiano che mi regali, se riesci ad accendermi così, mi fai sognare, e il piacere è anche sogno e mistero. È l'oltre, il brivido dell'ignoto, di quel che non controllo e non domino. Sentire il mio potere, sentire come conduciamo insieme il gioco del nostro equilibrio come coppia, come possiamo fidarci l'uno dell'altra, proprio perché entrambi siamo capaci di stare saldi e di fare da buona base per l'altro.

Se non c'è reciprocità, e il tuo potere diventa l'azione narcisistica o onnipotente su di me, l'eros non è più energia vitale che ci libera, ma strumento del tuo – o del mio – potere, e così eros muore: non sopporta di essere snaturato, ridotto a mezzo di sopraffazione. Se l'equilibrio mobile del potere e della responsabilità lo giochiamo bene, quel che accade man mano è che l'area del noi diventa più ampia, più varia, più interessante, non il luogo dove ci limitiamo a vicenda, incontrandoci sul comune denominatore, non la lotta vistosa o sotterranea per controllarti, ma quel respiro più grande che insieme possiamo produrre, più forte della somma di me e di te, più profondo della superficie, e quel luogo si chiama spazio intimo. Allora un buon equilibrio di potere e fiducia ci consente una intimità più profonda e più vasta. Stare nell'intimità è dare potere all'altro, è darsi il potere di entrare nel territorio dell'altro. Ricercare/accogliere l'altro nel proprio territorio, senza sentirsi invasi o contaminati. Mettersi nella pelle dell'altro senza perdere la propria esistenza. E il piacere dell'intimità colora gli affetti, il corpo, la mente, lo spirito.

## *e poi la forza appassionata*

Dalla tenerezza alla reciprocità, al gioco equilibrato e dinamico del nostro potere personale, per inserire il terzo ingrediente, che è l'aggressività: senza un po' di sana, vitale, coraggiosa e calda aggressività, l'eros si spegne come un fuoco senza legna. Se da un lato il legame tra il piacere e una certa dose di energia aggressiva è evidente nei segnali fisici dell'eccitazione, è evidente nelle metafore linguistiche (bruciare di passione, la fiamma ardente del piacere...), dall'altro lato una certa abitudine ad associare automaticamente – ed indebitamente – l'aggressività con la violenza e la sopraffazione, crea qualche problema nel connettere queste due faccende.

Ma cosa ne sarebbe della capacità di provare piacere se non avessimo almeno un po' di frequentazione delle emozioni intense, delle sensazioni forti? E come potremmo dire dei sì chiari e dei no precisi, come potremmo porre limiti e farci rispettare se non sapessimo un po' far appello dentro di noi alla naturale aggressività di ogni essere vivente verso chi ne mette in pericolo l'integrità? Come potremmo chiedere ed essere convincenti, come potremmo mai essere capaci di sedurre, se non ci permettessimo mai di «andare verso» l'altro, che è poi niente altro che *l'ad-gradere* originario?

L'aggressività sana vuole raggiungere il suo obiettivo, non ha alcun interesse a distruggerlo. Vuole poter sperimentare la propria potenza, vuole andare verso l'altro non per annullarlo, ma per esistere di fronte a lui, vuole farsi avanti per esprimere il desiderio, per manifestare i propri bisogni, per definire il proprio confine, per raggiungere l'altro al di là delle distanze fisiche ed affettive.

Una certa dose di aggressività mantiene e risveglia il desiderio, e lo sblocca della parte sana e vitale dell'energia aggressiva spesso libera anche l'esperienza del piacere.

E se posso sentire la tensione dentro di me, lasciarla crescere pian piano e intanto sentire la tua, lasciarmi coinvolgere e arrivare ad esprimerla con intensità e libertà, posso anche accettare e godere della distensione che ne segue, e ritornare infine alla tenerezza, per dirti che sono qui, ancora con te.